In questo numero: "Guarite dalla lebbra, signori democratici!,, di P. Togliatti

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Beni spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 68 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I compagni di La Briglia (frazione di Prato) hanno sottoscritto 50.000 lire per "l'Unità,, con l'impegno di aprire subito una seconda sottoscrizione.
Evviva i compagni di La Briglia!

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 258 ★ DOMENICA 2 NOVEMBRE 1947 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

GUARITE DALLA LEBBRA, SIGNORI DEMOCRATICI!

Ho già avuto parecchie volte occasione di rilevare come sia difficile un dibattito polemico con Ugo La Malfa per la tendenza, caratteristica del suo ingegno, a fondare le sue considerazioni e conclusioni non su una serie di fatti, oggettivamente riferiti ed esattamente interpretati, ma su considerazioni e rilievi astratti, la cui rispondenza alla realtà difficilmente potrebbe essere dimostrata. Questa volta poi la cosa è ancora più complicata, perchè Ugo La Malfa non soltanto non sottopone al necessario esame critico la sua documentazione di fatto, ma accetta e fa proprie senza discernimento alcune di quelle posizioni, di provenienza e contenuto nettamente antidemocratici, che i gruppi reazionari avanzano e cercano di far trionfare con lo scopo preciso di disorganizzare e sconfiggere le forze della democrazia.

Vorrei lasciar da parte le cose secondarie; non posso però rinunciare a comunicare all'amico La Malfa la mia penosa impressione al vedere che la sua impostazione del problema dei rapporti tra il nostro partito e quello socialista è su per giù quella della più lercia stampa reazionaria, con la rappresentazione di Nenni al rimorchio di Togliatti, della concezione politica nostra rigidamente classista, e così via. Che gli uomini politici di fama democratica attingano i loro orientamenti ai settimanali o quotidiani di color nero (clericale o fascista che sia) è macchia abbastanza seria per questa loro fama. Il partito socialista ha seguito e segue la sua strada, la quale coincide con la nostra in parecchi punti e in uno essenzialmente, che sta nel considerare essenziale alla vittoria della democrazia l'unità della classe operaia e delle masse lavoratrici. - Degnatevi di entrar nel merito, signori democratici! Degnatevi di esaminare e discutere quale dei punti programmatici comuni e ai socialisti e a noi sia da respingere; degnatevi di spiegarci perchè sarebbe più favorevole alla democrazia non la unità ma la scissione dei lavoratori e la rissa tra di loro. E degnatevi di entrar nel merito anche della nostra politica, la quale non è mai stata, negli ultimi anni, rigidamente classista, anzi è stata democratica e unitaria sia per le questioni sollevate che per il metodo proposto per la loro soluzione.

Ugo La Malfa sfugge a ogni esame di questo genere, il solo, cioè, che aprirebbe la strada a una polemica costruttiva. I gli accusa invece noi di essere stati ed essere di ostacolo a una costruttiva attività democratica, e questo sia per il nostro legame unitario con i socialisti, sia per i nostri attacchi a coloro che hanno insidiato e insidiano questa unità, sia perchè non saremmo capaci di far distinzione tra Mussolini e Hitler da una parte, Saragat e Ramadier dall'altra.

Suvvia, l'arte delle distinzioni, così decisiva e nella politica e nella vita, ancora non ci è ignota. Saragat e Ramadier (ma anche qui ci sarebbe da distinguere, chè il primo non ci sembra uomo di governo se non per caricatura) non sono Hitler e Mussolini. Ramadier, però, ha deliberatamente disorganizzato e scisso le forze della democrazia con la sua preconcetta lotta contro i comunisti, e in questo modo ha aperto la strada, non so se a un Hitler o a un Mussolini, ma certo a una forza antidemocratica e reazionaria conseguente quale è quella del generale De Gaulle. Saragat non ha potuto fare altrettanto, perchè il giuoco non era nelle sue mani, ma ha reso possibile il governo di destra di De Gasperi scindendo il partito socialista, nè io mi sono accorto sinora, per quanto abbia ascoltato con grande pazienza le sue declamazioni, che l'ispirazione alla scissione sia stata per lui qualcosa di diverso dal cieco e balordo anticomunismo reazionario.

E qui siamo al nodo di tutto il problema. Qui La Malfa e chi la pensa come lui devono dichiararsi apertamente. Che cosa è che tanto li imbarazza? Ciò che noi concretamente diciamo, proponiamo, facciamo, e che essi nemmeno si degnano di discutere con oggettività, o il fatto stesso della nostra esistenza? Temiamo forte si tratti proprio di questa seconda cosa. Questi democratici si stanno accorgendo, finalmente, che la situazione si mette male, polarizzandosi sempre di più le forze politiche verso gli estremi e sempre di più tendendo a scomparire i possibili mediatori: non si accorgono però che ciò per gran parte sta avvenendo proprio perchè essi stessi hanno subito e continuano a subire in pieno e senza resistenza il ricatto della reazione, accettando di fatto la impostazione che i reazionari vogliono dare a tutta la lotta politica per spingerla verso soluzioni drammatiche estreme. Coi comunisti niente da fare — dicono e i De Gasperi e i Ramadier e i liberalforcaiuoli e i demoqualunquisti e i clericoreazionari e i semifascisti o criptofascisti o dettuttofascisti di tutte le risme, e dicendo questo pensano che il partito comunista debba essere con manovra graduale, prima isolato, poi battuto, poi schiacciato. E i democratici tipo La Malfa, invece di capire che proprio qui è l'errore fatale che spinge la democrazia alla rovina, cadono nel panico, si fanno piccini piccini, piagnucolano, si rivolgono a noi supplicando: — Ma perchè non avete capito ancora che quelli sarebbero teneri agnellini se voi non ci foste; ma perchè continuate a esistere, perchè non vi tagliate almeno le parti che a quelli fanno così paura, perchè non «lasciate liberi» quei poveri socialisti, affinchè possa ristabilirsi l'ordine normale delle cose e organizzarsi una bella «democrazia» secondo la vogliono i nostri così bravi e grossi borghesi, e la Confindustria e la Confida, e Truman e i gesuiti e tutti gli altri?

Povere anime! Se il comunismo fosse una banda di irresponsabili agitatori di soluzioni pazzesche avreste forse ragione, ma la partita sarebbe regolata e chiusa da molto tempo. Non è così, però. Il comunismo è il partito che vuole veramente la democrazia, cioè vuole un rivolgimento e rinnovamento democratico conseguente della nostra società e dei rapporti internazionali, che vuole sul serio e «la Repubblica fondata sul lavoro» e la pace e la giustizia sociale. Per questo esso è un grande partito, che ha con sè la maggioranza degli operai e la maggioranza delle forze attive del lavoro intellettuale e manuale. Per questo ha un'alleanza solida col partito socialista e assieme col partito socialista incomincia seriamente ad avanzare nel ceto medio e anche tra gli strati fino a ieri più arretrati. Certo, la strada del rinnovamento sarebbe molto più corta e molto meno dolorosa se questa grande forza collaborasse in tutti i campi con tutte le altre forze della democrazia. E' ciò che noi abbiamo proposto. E' ciò che noi proponiamo ancora. Il giorno però che voi, partiti e uomini che vi dite democratici, vi lasciate inoculare e permettete circoli nelle vostre vene l'infezione vergognosa dello anticomunismo, quel giorno siete finiti voi come forza autonoma e voi stessi contribuite a che il rinnovamento democratico si debba conquistare seguendo vie molto più lunghe e molto più dolorose.

Guarite dalla lebbra, signori democratici, se vi son care le sorti della democrazia!

PALMIRO TOGLIATTI

A TUTTE LE DONNE ITALIANE

Messaggio di Wallace per la pace contro la guerra atomica e batteriologica

L'incontro con le rappresentanti dell'UDI - Visita ai quartieri popolari di Roma - Un'intervista con il leader progressista degli Stati Uniti

Henry Wallace ha indirizzato ieri il seguente messaggio a tutte le donne italiane:

«Donne d'Italia, non perdete la fiducia nel popolo degli Stati Uniti: coloro che vogliono la pace sono molto più numerosi di quanto voi non possiate credere leggendo la stampa. Essi sono moltissimi e si stanno organizzando per trovare il modo di esprimere le loro idee. Ho avuto piacere di constatare come è forte il sentimento delle donne italiane per la pace. Con la possibilità di una guerra atomica e batteriologica la difesa della pace diventa obbligatoria. Le donne si dovranno unire per fare della pace una realtà».

Il messaggio è stato consegnato alle tre rappresentanti dell'UDI, Rita Montagnana, Maria Guazzugli e Tullia Carrettoni alle quali Wallace ha concesso un'intervista sui problemi della pace e i doveri della donna nel momento attuale.

Nei quartieri popolari

Ieri mattina Henry Wallace, ospite di Roma da alcuni giorni, ha visitato i popolari quartieri di Trastevere e Tiburtino

Egli si è intrattenuto a colloquio con i popolani che si sono raccolti curiosi attorno a lui A Trastevere ha parlato a lungo con la vedova di un soldato, ha fermato per istrada un vecchio che si recava con la gavetta a prendere la minestra A Tiburtino è entrato nella casa di un disoccupato, ha parlato con operai e impiegati.

Wallace si è anche recato nei quartieri ebraici dove ha discusso sui problemi della Palestina Ha chiuso la mattinata a Cinecittà, in visita al campo dei profughi

Di ritorno all'albergo, egli ha trattenuto a colazione il compagno Pietro Nenni.

L'ex vice Presidente degli Stati Uniti intervistato da noi dopo la visita ai quartieri popolari di Roma, ha dichiarato:

«Le visioni che mi hanno offerto le case della popolazione povera di Roma, sono davvero impressionanti e terribili. Ho visto un letto sul quale dormono abitualmente otto persone. La disoccupazione affligge questi quartieri. Al popolo di Trastevere e del Tiburtino ho chiesto se avevano ricevuto soccorsi dall'America. Mi è stato risposto che non s'era visto nulla».

Proprio in relazione all'attuale stato di miseria di larghe masse di popolazione in Europa, abbiamo chiesto a Wallace di illustrarci l'opera che egli svolge per assicurare la pace al mondo

Crisi negli S. U.?

— Ci sarà in America il terzo partito?

— E' troppo presto, egli ci ha risposto, per dire se ci sarà un terzo partito. Se la causa della pace lo richiederà, il terzo partito ci sarà In America più che in ogni altra parte del mondo è diffuso uno stato d'animo di accettazione della guerra come un fatto inevitabile. La propaganda è responsabile di questo stato d'animo.

— Ci sarà una crisi negli Stati Uniti?

— Non è assolutamente necessario. Si potrebbe evitarla. Una eventuale manifestazione di crisi economica negli Stati Uniti accentuerebbe i pericoli di frizione internazionale. Molto dipende dalle decisioni del Congresso. Disgraziatamente tutto sta ad indicare che non si prenderanno misure adatte per scongiurare questo pericolo di crisi

Procede lo sgombero degli americani dall'Italia

LIVORNO, 1. — Il generale Lawrence C. Jaynes, comandante del teatro di operazioni del Mediterraneo, che verrà quanto prima a cessare, ha annunziato oggi che lo sgombero delle truppe di occupazione americane iniziatosi il 15 settembre con la ratifica del Trattato di pace con l'Italia, procede celermente

Con la partenza degli ultimi fa miliari dei militari avvenuta ieri e quella della nave trasporto «Richardson», recante a bordo 2600 uomini lunedì — egli ha detto — rimarranno nel settore a lui sottoposto soltanto poche migliaia di uomini

Questi — egli ha precisato — partiranno poi il 14 novembre, con la nave trasporto «Ballou», il 18 novembre con la «Mul» ed il 3 dicembre con «Admiral Sims»

I materiali rimasti in Italia sono stati tutti assegnati all'ARAR l'Ente governativo che disciplina la destinazione dei materiali di guerra acquistati dagli Stati Uniti, oppure imbarcati.

Frattanto 58 donne e bambini, familiari di militari trasferiti in Germania, si trovano in viaggio per le nuove destinazioni su treni militari E' questo il sesto treno partito per la Germania dal 6 ottobre, giorno in cui si sono iniziate le operazioni di trasferimento

Il Comitato centrale del Partito comunista è convocato in Roma la sera di lunedì 10 corrente. All'ordine del giorno è la preparazione del VI Congresso del Partito.

Questo fervore di ricostruzione anima tutti i sovietici e migliaia di villaggi e di città risorgono nuovamente, testimoniando la volontà di pace e di ricostruzione dei popoli dell'U.R.S.S.

XXX ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA D'OTTOBRE

P.C.I. e P.S.I. hanno deciso di celebrare in comune la ricorrenza in tutte le città italiane

Togliatti e Nenni parleranno a Roma

La Segreteria del Partito Comunista Italiano e l'Esecutivo del Partito Socialista Italiano hanno deciso di celebrare in comune il XXX. anniversario della Rivoluzione socialista di ottobre con manifestazioni che avranno luogo in tutte le città italiane.

A Roma venerdì 7 novembre parleranno i compagni Togliatti e Nenni. In tutti gli altri capoluoghi di provincia prenderanno la parola, domenica 9, oratori designati dalle Direzioni dell'uno e dell'altro Partito. Le Federazioni predisporranno negli altri centri le manifestazioni in comune.

I due Partiti invitano i compagni e tutti i lavoratori a prendere parte a questa manifestazione, intesa a celebrare la gloriosa vittoria della classe lavoratrice sovietica e il contributo che essa ha dato, con la sua rivoluzione, alla causa del lavoro, della libertà, della pace.

DRAMMATICA CONFESSIONE AL PROCESSO DI BUCAREST

Maniu voleva costituire un governo romeno all'estero

I legami con l'ambasciatore americano emergono chiari - Rivelazioni sull'organizzazione militare

BUCAREST, 1 — Juliu Maniu ha ammesso oggi di aver voluto costituire all'estero, con l'appoggio anglo-americano, un cosiddetto «governo romeno della resistenza».

L'imputato aveva dapprima tentato di negare tali suoi progetti, ma di fronte alle prove circostanziate fornite dai testimoni ha dovuto confessare di aver informato il rappresentante degli S. U. Burton Berry, del suo desiderio di costituire un governo all'estero.

La confessione è stata fatta da Maniu dopo la lettura di una dichiarazione del capo dell'ufficio stampa del suo partito, Vasile Serbice, che è tra gli imputati, il quale ha deposto di essere stato l'interprete nell'incontro con Berry ed ha confermato che la proposta venne fatta da Maniu.

Questi, interrogato dalla corte, ha dichiarato di aver cercato di conoscere il punto di vista ufficiale del diplomatico americano sul suo progetto

L'intervento della Gran Bretagna

Nell'udienza sono anche emersi gli sforzi compiuti da Maniu per assicurarsi l'intervento della Gran Bretagna. Serbice ha dichiarato al tribunale che nel marzo 1947 Maniu aveva chiesto al rappresentante britannico a Bucarest, Adrian Holman, di far esercitare dall'Inghilterra delle pressioni sul governo.

Importanti rivelazioni sull'attività clandestina di Maniu sono state fatte oggi al Tribunale da parte di alcuni ufficiali della riserva, membri del partito contadino i quali hanno fatto parte della organizzazione militare del partito. Essi hanno dichiarato di essersi resi conto, ad un certo momento che tale organizzazione, la quale non doveva essere che un centro di studio e di documentazione, tendeva a trasformarsi, sotto l'influenza diretta della direzione del partito, in una organizzazione armata a carattere sovversivo con l'obbiettivo di rovesciare il governo con la forza al momento opportuno

Le «casacche nere»

Uno dei testimoni ha affermato che tale movimento si basava sull'appoggio della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, appoggio che avrebbe dovuto diventare in futuro un aiuto militare concreto e — essi speravano — svilupparsi in una guerra contro l'Unione Sovietica.

Un altro teste, uno studente condannato ai lavori forzati a vita come membro di una organizzazione clandestina, ha rivelato che l'organizzazione delle «casacche nere» alla quale egli apparteneva proveniva dall'organizzazione delle guardie di Juliu Maniu, disciolta dallo Stato Maggiore ed era in stretto contatto con il partito contadino.

Gli scopi di tale organizzazione erano soprattutto l'anticomunismo e l'antisemitismo.

L'ESECUTIVO CONFEDERALE CONTRO L'OFFENSIVA DELLA CONFINDUSTRIA

La CGIL chiede il sequestro delle aziende dolosamente smobilitate

Verso lo sciopero generale a Siena, a Foligno e in Sardegna

La manovra della Confindustria si sviluppa: in Toscana, e particolarmente nelle province di Siena e Pistoia, intere fabbriche e miniere minacciano di chiudere. I preavvisi di licenziamento aumentano ogni giorno e le paghe non vengono corrisposte regolarmente. Di fronte a questa situazione, il Consiglio delle Leghe di Siena ha proclamato lo sciopero generale nella provincia per il 5 p. v..

Anche Foligno si metterà in sciopero il giorno 6, se non saranno prese concrete misure contro la disoccupazione. Una situazione ancor più grave si sta delineando in tutta la Sardegna: il Comitato d'agitazione delle tre province sarde si è riunito ieri sera per stabilire le forme della lotta.

La riunione dell'Esecutivo

L'Esecutivo della C.G.I.L. è tornato a riunirsi ieri pomeriggio per esaminare la situazione.

Il punto di vista della Confederazione, così come è emerso dal dibattito, può essere precisato in questi termini: 1) il problema dello «sblocco» così come si poneva nell'agosto scorso, era ben diverso dalla situazione creata ora dalla Confindustria; 2) all'atto della firma degli accordi di agosto, la questione riguardava essenzialmente il settore metalmeccanico, e in specie le aziende IRI, con totale esclusione delle industrie chimiche, tessili, ecc.; 3) la C.G.I.L. è pronta a discutere l'alleggerimento di talune aziende, in base agli accordi di agosto, e a studiare i mezzi per la riqualificazione e il riassorbimento della manodopera; non è però disposta ad accettare l'impostazione data oggi dalla Confindustria allo «sblocco» e non intende lasciare mano libera agli industriali su questo terreno; 4) il problema delle aziende IRI va visto nel quadro della riorganizzazione generale dell'Istituto e quindi la C.G.I.L. discuterà la questione con il Governo e con la Direzione dell'IRI stessa; 5) innanzitutto occorre che gli industriali precisino le cifre esatte degli «alleggerimenti» richiesti, allo scopo di dar modo alla C.G.I.L. di presentare le sue proposte.

Su questa linea tutte le correnti si sono dichiarate d'accordo, ed è stata approntata una lettera che sarà senz'altro inviata all'organizzazione padronale

L'Esecutivo ha approvato uno schema di decreto da presentare al Governo per la confisca di quelle aziende che i proprietari tentano dolosamente di smobilitare. Il decreto tende ad obbligare gli industriali a rinvestire nelle aziende i profitti realizzati, e a vendere i prodotti immagazzinati, allo scopo di pagare gli operai e gli impiegati e non rallentare la produzione.

La Confederazione ha deciso di intervenire, attraverso la Segreteria alla riunione, che si terrà il 4 p.v., del Comitato promotore per il Congresso dei Consigli di Gestione e delle Commissioni Interne

L'Esecutivo ha infatti riaffermato pienamente l'utilità dei Consigli di Gestione nell'attuale situazione, per accertare le possibilità di sviluppo delle aziende e per utilizzare lo spirito d'iniziativa dei lavoratori, diretto a dare il massimo slancio alla produzione.

Successivamente il compagno Bosi ha svolto una relazione sulla minaccia delle disdette nella pianura Padana, e sull'inosservanza, da parte degli agrari, degli impegni presi nei riguardi della mezzadria impropria, della scala mobile, della tregua mezzadrile, degli affitti, dell'applicazione del «lodo».

L'Esecutivo ha affermato la piena solidarietà della C.G.I.L. con tutte le rivendicazioni delle masse contadine, e ha richiesto al Governo di intervenire per far rispettare le leggi agrarie ai proprietari.

Una lettera di Di Vittorio al «Popolo»

Nel corso della riunione, il compagno Di Vittorio ha elevato un'energica protesta contro la cronaca data dal «Popolo» della seduta del giorno precedente, in cui si affermava che egli avrebbe riconosciuto gli «sforzi encomiabili» del Governo

Di Vittorio ha precisato di non aver mai detto nulla di simile, e di aver anzi criticato l'inerzia governativa di fronte al rallentamento doloso della produzione. L'Esecutivo ha dato atto al compagno Di Vittorio dell'esattezza di queste sue dichiarazioni; Di Vittorio ha inviato al «Popolo» una lettera di rettifica in questo senso.

La lettera termina definendo «esatta» l'osservazione di Pastore secondo cui Di Vittorio non avrebbe parlato alla Costituente a titolo di Segretario responsabile della C.G.I.L.: questo è vero del resto anche per i discorsi dello stesso carattere dell'on. Pastore. «Tuttavia», conclude Di Vittorio, «credo di avere qualche titolo per ritenere di interpretare il pensiero della maggioranza dei lavoratori organizzati nella C.G.I.L.».

GONELLA RAZZISTA?

I perseguitati politici per l'assegnazione delle supplenze

Nella graduatoria per l'assegnazione delle supplenze, il Ministro Gonella si è ricordato dei reduci ma si è completamente dimenticato degli ebrei e di coloro che furono perseguitati dal fascismo

In viva agitazione, insegnanti ebrei e perseguitati politici hanno chiesto e attendono ora dal ministro l'equiparazione ai reduci nell'assegnazione degli incarichi e, in secondo luogo la rapida fissazione della data del concorso speciale ad essi riservato

UNA GRAVISSIMA DICHIARAZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Un sindaco del Vaticano in Campidoglio fra i gagliardetti monarchici e del MSI?

Un comunicato democristiano annuncia la coalizione con l'estrema destra Corsanego, dirigente dell'Azione Cattolica, candidato di Piazza del Gesù

La D.C. ha ieri sera rotto il silenzio e il mistero in cui andava svolgendo i suoi contatti con gli altri partiti per la costituzione della giunta capitolina ed ha precisato in un comunicato ufficiale la sua posizione.

Il comunicato diramato ieri conferma infatti senza veli che la D. C. pur di aver il sindaco e pur di respingere dal Campidoglio il blocco popolare, vittorioso nella consultazione elettorale, è pronta a formare una Giunta di minoranza di estrema destra con i voti dei monarchici e dei fascisti.

Coi voti dei fascisti

Nel comunicato della giunta esecutiva del Comitato Romano della D. C. viene ribadito non solo che la D. C. non intende collaborare con il Blocco del Popolo ed in particolare con il Partito Comunista «che ne ha il dispotico comando», ma viene affermato senza pudore che la D. C. rifiuta di avere con il Blocco «qualsiasi contatto per l'esame della situazione conseguente alle elezioni del 12 ottobre». Segue a tale indegna affermazione — che sola basterebbe a denunciare lo spirito dittatoriale ed antidemocratico del partito di De Gasperi — la denuncia dell'atteggiamento del P.R.I. e del P.S.L.I., rei di avere impedito con il loro atteggiamento alla D. C. di portare a termine la manovra di dare un colore di centro sinistra ad una amministrazione di destra che andasse dai qualunquisti al P.S.L.I.

Il comunicato precisa quindi che la D. C. ha rifiutato la controproposta dei repubblicani per la formazione di una giunta di minoranza di centro sinistra costituita da essi, dal P.S.L.I. e dalla D. C. e annuncia infine che «pur di dare a Roma un'Amministrazione democratica» la Democrazia Cristiana si dichiara pronta a formare una giunta di minoranza di estrema destra insieme ai qualunquisti e al consigliere liberale.

Poichè — questo il comunicato non lo dice, ma ne deriva logicamente — democristiani, più qualunquisti, più liberali dispongono di 36 voti (quanti cioè il Blocco più il P.R.I., più il P.S.L.I.) mentre la maggioranza minima è di 41 voti, risulta chiaro che la D. C. ha raggiunto un accordo con i monarchici, con i fascisti di Patrissi e con quelli del criminale Buttazzoni, luogotenente del principe Borghese, per assicurarsi in qualche modo i voti mancanti.

Su chi abbia portato all'accordo tra i «puri» di Mussolini e i «puri» dello scudo crociato non possono esserci dubbi solo che si pensi tra l'altro ai legami tra Borghese e curia romana.

Meno chiaro può apparire l'accordo raggiunto tra U.Q. e Democrazia Cristiana per chi abbia seguito la polemica in corso tra questi due partiti e abbia letto l'articolo apparso proprio ieri sul «Buonsenso» nel quale Ettore Basevi accusava la D.C. di «Fascismo bianco».

Per scrupolo giornalistico, appena ricevuto il comunicato, e cioè alle 23,30 abbiamo ad ogni modo interrogato per telefono il Segretario Generale del Fronte dell'U.Q.

L'on. Tieri ci ha detto che nella mattinata c'era stato un incontro tra rappresentanti del Fronte e dell'U.Q. di cui però egli non conosceva con esattezza i risultati. «Comunque — ha aggiunto — un accordo è valido soltanto quando è realizzato. Non vorrei vendere la pelle dell'orso».

L'on. Tieri spiega

Richiesto di spiegarci se egli non scorgesse contrasto tra la posizione precedentemente assunta dal suo Partito nei confronti della D.C. e l'accordo per il Campidoglio, l'on. Tieri ci ha risposto che egli personalmente è contrario alla D.C. solo in quanto questo partito vuole imporre la sua dittatura. «Qualora però la D.C. ci dia dei posti, sia al Campidoglio che al Governo. Il timore di una dittatura cessa e quindi noi non le siamo più contrari».

Sul gioco dei posti l'on Tieri ci ha anche precisato che la concessione di assessorati comporta soltanto, a suo giudizio, un mutamento di linea per quel che riguarda il Campidoglio. L'opposizione al Governo pertanto rimane fino a che non vengano dati all'U.Q. anche dei Ministeri. «Questo naturalmente se la maggioranza dei deputati non vorrà decidere altrimenti. In questo caso, malgrado personalmente dissenta, accetterò con disciplina le decisioni».

Pelle dell'orso o non pelle dell'orso la posizione della D. C. è comunque ormai decisa.

Non bisogna pensare però che in campo democristiano tutto sia pacifico. Risolto il problema della Giunta rimane quello del Sindaco. E qui Vaticano, Azione Cattolica, Gesuiti. Piazza del Gesù che si sono trovati d'accordo su l'alleanza con i fascisti hanno idee un po' diverse.

Vaticano, Direzione della D. C. e Gesuiti, sarebbero infatti disposti a sostenere la candidatura di Corsanego al quale i suoi sentimenti monarchici, la posizione di avvocato della Sacra Rota e la carica di dirigente nazionale dell'A. C. garantiscono l'appoggio incondizionato delle 120 parrocchie romane, particolarmente importante oggi che si tratta di sorreggere una amministrazione di minoranza e la cui com-

(Continua in 4. pagina 5 colonna)

Henry Wallace visita a Cinecittà un campo di profughi

BRIGANTAGGIO PADRONALE NEL MEZZOGIORNO

Le industrie di Napoli nella morsa della crisi

— DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE —

NAPOLI, 1 — *L'offensiva padronale contro le lotte operaie si estende all'industria meridionale complicandosi qui di altri aspetti molto particolari. Il sabotaggio governativo contro l'IRI e la lotta senza esclusione di colpi, che la grande industria monopolistica combatte contro il medio e piccolo produttore locale. Prima e designata vittima della brigantesca lotta che si sta conducendo dovrebbe essere la classe operaia meridionale che pur sta compiendo passi da gigante sulla via della sua organizzazione e della sua redenzione.*

La gara ai licenziamenti

Nel giro delle ultime due settimane si sono verificati a Napoli, presso le grandi aziende meccaniche private, ben 28 casi di licenziamenti collettivi per un totale di unità superiore al 50% dei lavoratori precedentemente impiegati. Si è potuto accertare che la D.Ito Magnani, oltre ha licenziato i suoi dipendenti mentre ancora il procedimento con una sua pretesa situazione fallimentare, dispone di enormi depositi di rame piombo e altro materiale pregiato segretamente accumulato con i profitti degli ultimi anni.

L'«AVIS» ha messo sulla strada il 50% dei suoi operai e minaccia il licenziamento di tutti i suoi impiegati. La ditta ha sperperato in un assurdo piano di ricostruzione tutti i finanziamenti finora ricevuti, ma mantiene ancora in piedi 3 uffici di direzione con 6 direttori generali lautamente stipendiati.

Il 10% degli operai meccanici è già sul lastrico. Il colpo più duro cioè essere naturalmente portato contro la meravigliosa categoria metalmeccanica napoletana che quest'anno ha visto iscrivere alla «FIOM» la totalità dei suoi membri: 30 mila iscritti su 30 mila lavoratori occupati. Fra i licenziati in blocco compaiono sempre i membri delle commissioni di fabbrica, i dirigenti sindacali, gli iscritti ai partiti di sinistra. La volontà aggressiva dei grandi industriali è più che manifesta. I 4 anni di De Gasperi stro anno anche a Napoli la loro applicazione pratica

180 mila disoccupati

Napoli conta ufficialmente 180 mila disoccupati. La città è piena di poveri, di straccioni, di mendicanti di scugnizzi, come nei periodi più miseri della sua lunga e tragica esistenza. Eccezione fatta per qualche categoria, che è riuscita a strappare ai padroni i minimi sindacali, ci sono decine migliaia e migliaia di lavoratori che guadagnano 400-500 lire al giorno ed altre migliaia che ne guadagnano meno di 300 fino allo scandalo delle donne e dei ragazzi impiegati nelle piccole industrie chimiche e tessili della periferia e nelle vetrerie. La storia dell'industria meridionale si dice che un secolo fa, agli inizi del suo sfruttamento la donna operaia napoletana guadagnava 25 centesimi al giorno. Ebbene, oggi essa guadagna molto poco di più: 160 lire al giorno. La situazione è dunque se non peggiore. La famiglia media napoletana è composta del padre, della madre e di 4 figli. A conti fatti occorrerebbero ben più di 1500 lire al giorno di vitto: l'olio a 800 lire, i grassi animali a 1200, il pane a 270.

Mi dice un aggiustatore della «Ansaldo» che lui non mangia carne da un anno e mezzo. Un operaio dell'Ilva di Bagnoli, da quando si è sposato, cioè da sette mesi, non ha mai avuto il denaro necessario per portare la moglie al cinema neppure una domenica. Questi sono gli stessi operai che hanno ricostruito le fondamenta le fabbriche distrutte dalle mine tedesche. Tutti allora li consigliano a rinunciare, a non sperare fatica in un'opera che sembrava assurda e senza speranze. Si era nel 1943. Gli operai guadagnavano 50 lire al giorno e le patate costavano 40 lire al chilo. Vissero di polvere di pisel-

MARCO CESARINI

(continua in 4. pag., 1. colonna)